

Il calcio non è uno strumento per la lotta di classe

Il campionato di calcio riparte. Riparte in Germania il prossimo fine settimana. Ma anche Spagna, Inghilterra, Austria, Serbia, Portogallo stanno organizzandosi per terminare i loro campionati. Entro il 10 giugno ripartiranno tutti.

Da noi, invece, si sta lavorando sulla pietra tombale porre sul calcio. Non fatevi ingannare dalle dichiarazioni del Presidente della Lega di oggi pomeriggio. Consideratelo come una specie di rigor mortis.

Lo si è capito chiaramente dal comunicato stampa congiunto dei Ministri Speranza e Spadafora. Li immaginate anche voi, vero? Spadafora e Speranza, insieme intorno ad un computer con uno che scrive con due dita e l'altro che detta. Altro che la lettera di Totò e Peppino e o Benigni e Troisi al "santissimo Savonarola". Con la Azzolina che dalla cucina chiama dicendo che è pronta la cena.

Lo so, sto divagando. Ma stiamo messi così. Scusatemi. Torniamo a noi.

C'è uno strano atteggiamento nei confronti del calcio. Non c'entra nulla la prudenza, non c'entrano nulla i morti, c'entra poco il virus. È l'atteggiamento di chi ne fa uno strumento di lotta di classe. Insomma, non solo nessuna corsia preferenziale per questi miliardari viziati che in mutandoni corrono dietro ad un pallone. Ma, addirittura, se ne fa una battaglia simbolica.

Il Ministro Speranza. Se non lo sapete è il Ministro della Salute. Un mero esecutore del Comitato Tecnico Scientifico che ha tradotto i dubbi e proposte scientifiche sempre e solo in dei "No", incapace di prendere una decisione politica, dimentico completamente delle drammatiche ricadute socio-economiche sul Paese. Ma quando diventava vigoroso nel parlare di calcio tuonando che fosse l'ultima priorità del Governo!

E Spadafora? Il Ministro dello Sport non del Calcio, come ama ricordare. Ma ormai il Ministro contro il calcio.

Le sue uscite sono epiche. Da quando chiese che Juventus Inter sarebbe dovuta andare in chiaro, ignorando che i diritti TV sono all'interno della legge Melandri che ne consentono la trasmissione solo alle tv a pagamento.

E poi quando, nel pieno dello scontro tra riaperturisti e non, profetizzò che sarebbe stata la maggioranza dei Presidenti dei club di serie A a chiedere lo stop. Come è andata lo sapete. La Lega calcio, all'unanimità, venti società su venti, ha chiesto di ripartire.

Per continuare con la crisi di nervi commentando il provvedimento del Ministro Lamorgese che, di fatto, riapre i centri sportivi delle società di serie A, ha detto che "di riprendere il campionato non se ne parla proprio".



Fino ad arrivare al comunicato congiunto da cui siamo partiti. Un comunicato in cui in sostanza si dice che qualora si verificasse un positivo in una squadra di calcio tutti in quarantena per due settimane, di fatto impedendo la ripresa del campionato. E, ciliegina sulla torta, responsabilità penale (penale) sulle spalle dei medici sociali.

Dunque. Il calcio, l'azienda calcio è l'ultima delle priorità e se si registra un positivo si ferma tutto. Quindi se si registra un positivo nella mia Università chiudiamo tutto? Se si registra un positivo in una qualsiasi azienda la chiudiamo. Se si registra un positivo nell'azienda che produce gli ombrellini per i cocktail (non me ne vogliano), che probabilmente non sono una priorità, la chiudiamo?

Perché non mi pare che questo sia l'atteggiamento per il resto del comparto produttivo, dove

